

# AMERICA OGGI

QUOTIDIANO ITALIANO PUBBLICATO NEGLI USA  
CULTURA



## Il film: "Miracolo a Sant'Anna". Spike Lee sfida i partigiani

01-10-2008

FIRENZE. Alla fine, il film 'Miracolo a Sant'Anna', un piccolo 'miracolo' l'ha fatto davvero: ha messo d'accordo maggioranza e opposizione del piccolo Comune di Stazzema (Lucca), per conferire la cittadinanza onoraria al regista americano Spike Lee. Per il resto, però, le polemiche legate alla pellicola che racconta l'eccidio di 560 civili nell'agosto 1944 continuano a far discutere. I partigiani parlano di falsità storiche e già lunedì hanno annunciato volantinaggi alla proiezione oggi a Viareggio: all'iniziativa si sono uniti l'Anpi di Massa, che ricorda come per il tribunale militare spezzino non ci furono responsabilità dei partigiani, di Montignoso, Licciana Nardi, Villafranca e Pontremoli. Lee non chiede scusa, ma invita a riflettere e a valutare che tra i partigiani non tutti furono eroi.

Il film è stato presentato ieri sera a Firenze in prima nazionale con grande affluenza di pubblico, con tanto di tappeto rosso stile Hollywood in piazza Strozzi a Firenze. In sala, oltre al regista, seduto in nona fila, allo sceneggiatore James McBride e al cast, tra cui Valentina Cervi e Pierfrancesco Favino, ci sono anche numerose autorità cittadine e toscane, nonché una delegazione venuta dalla frazione del comune di Stazzema Sant'Anna, teatro dell'eccidio nazista del 1944 raccontato dal film. Presenti anche alcuni sopravvissuti alla strage e alcuni membri dell'associazione Martiri di Sant'Anna. Dopo le polemiche degli ultimi giorni tra il regista e i partigiani, la 'prima' non ha visto nessuna contestazione. Anzi, ad inizio film, è stato applaudito dal pubblico il messaggio scritto che spiega come le vicende narrate, pur rifacendosi a fatti reali, siano frutto della libera licenza creativa, e che fa riferimento alla sentenza sulla strage del tribunale militare.

Anch'egli presente alla prima il sindaco di Stazzema, Michele Silicani, ha fatto riferimento alle polemiche definendole "un attacco strumentale con finalità politiche. Spero solo che con l'uscita del film ci sarà l'opportunità per rendersi conto del valore dell'opera che prende chiaramente una parte e dà un giudizio positivo sulla lotta di Liberazione dal Nazifascismo". In mattinata Lee, con lo sceneggiatore James McBride, è stato ospite di un dibattito a Palazzo Strozzi: presenti, tra gli altri, l'assessore regionale alla cultura Paolo Cocchi, il presidente della Fondazione Mps Gabriello Mancini, il presidente della Mediateca regionale Ugo Di Tullio, il sindaco di Stazzema Michele Silicani. "Non ho alcun dubbio che i partigiani

siano stati dei grandi, ma non erano universalmente amati dai civili - ha detto Lee -. Nel mio film non esistono eroi e cattivi, ma solo buoni e cattivi: la maggior parte dei nazisti erano atroci assassini, ma alcuni erano 'un po' meglio', e lo stesso vale per i partigiani, che spesso lottavano contro i tedeschi e poi fuggivano, un po' come i guerriglieri, in quanto era l'unico modo per reagire ai grandi eserciti. Era un periodo complicato e ci sono diverse angolazioni per leggere la storia".

Lee ha poi spiegato di essere stato a girare in Italia sei mesi durante i quali "ho parlato con molti sopravvissuti per avere la loro 'benedizione' prima di iniziare i ciak sul 'sacro' suolo dove si è tenuto l'eccidio".

Durante la sua permanenza in Italia ha fatto un'indagine informale e ne è emerso "che sette italiani su 10 non avevano mai sentito parlare dell'eccidio di Sant'Anna". Per il resto, il suo intento era "raccontare come si intrecciano le vicende italiane con quelle dei soldati afro-americani: spero che il film sia colto come un invito a continuare a studiare la vostra storia, così come noi faremo con la nostra, e quando le due si incontrano è una cosa buona. E non escludo di tornare a girare in Italia". McBride, "scrittore commerciale di romanzi storici", come si è definito, ha spiegato di aver "cercato il modo per ridare vita alle vittime. Come americano nero ho il massimo rispetto per i partigiani, ma volevo dimostrare che in guerra tutto è possibile".

"Sant'Anna - ha concluso - è rimasta lì per 50 anni: in Italia nessuno, tra registi o romanzieri, si è dedicato a questo tema. Ho cercato di fare del mio meglio".

Tra le motivazioni si sottolinea che nel film "pur nella libertà artistica che deve essere riconosciuta a un grande regista, viene portato all'attenzione mondiale che cosa accadde e valori quali la resistenza e il sacrificio delle popolazioni locali".

"Basta polemiche - ha detto Silicani mostrando la sua tessera dell'Anpi -: questo film esalta i valori partigiani: è vero che parla di un partigiano che ha tradito, ma soprattutto di quei partigiani che combatterono fino alla morte per difendere i civili". Stasera ci sarà anche Enrico Pieri, 76 anni, sopravvissuto alla strage. "Credo che Spike Lee abbia ricevuto da Sant'Anna più di quanto il suo film non abbia dato al paese - ha rilevato -. Andrò a vedere il film ma devo ammettere che su Sant'Anna si parla troppo e si conclude poco: per esempio la realizzazione del parco della pace non è ancora completata".



## Sant'Anna: in difesa della verità storica

(3 ottobre 2008)

Per esprimere la nostra critica alla tesi sostenuta, nei 13 minuti dedicati alla strage di Sant'Anna di Stazzema, nel film "Miracolo a Sant'Anna" dal regista Spike Lee. Tesi che contiene un falso storico, ovvero che sarebbe stato un partigiano traditore ad indicare la strada agli aguzzini tedeschi della XVI Divisione "SS Panzer Grenadier Reichsfuhrer" per raggiungere il paese.

Per la difesa della memoria storica, come hanno fatto, criticando questa tesi, anche l'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi), ex partigiani, storici e sopravvissuti alla strage.

Ci sono voluti 61 anni per avere giustizia. Lo Stato italiano ha sempre insabbiato questa vicenda. L'"interesse" istituzionale è iniziato nel maggio '94, in occasione del processo Priebke, quando fu scoperto l'"armadio della vergogna", contenente 695 fascicoli "provvisoriamente archiviati", che riguardavano le numerose stragi perpetrate dai nazisti in Italia, tra cui quella di Sant'Anna di

Stazzema. Questi fascicoli, dal 10 dicembre '47, aspettavano di essere inviati presso le Procure provinciali di riferimento.

La censura e il silenzio, l'occultamento successivo, venivano giustificati con le "ragioni di Stato", in un carteggio dell'ottobre '56, tra l'allora ministro degli Esteri, Gaetano Martino, ed il ministro della Difesa, Paolo Emilio Taviani; l'archiviazione provvisoria avveniva definitivamente il 14 gennaio '60. Il 20 aprile '04, davanti ai giudici del Tribunale militare di Spezia, è stato celebrato un processo per questo crimine. Il 22 giugno '05 dieci ex ufficiali e sottufficiali tedeschi sono stati condannati all'ergastolo dallo stesso Tribunale. Al momento della sentenza i 10 erano ultra-ottantenni. L'8 novembre '07 sono stati confermati dalla Corte di Cassazione gli ergastoli all'ufficiale Gerhard Sommer e ai sottufficiali nazisti Georg Rauch e Karl Gropler. La sentenza conferma che l'eccidio è stato un atto terroristico premeditato, avvenuto con la collaborazione di fascisti locali. Cosa significa premeditato? Significa che la strage rientrava nella strategia di guerra decisa da Hitler: i civili dovevano essere colpiti con ferocia e bestialità per stroncare la solidarietà con l'eroica resistenza dei partigiani. Non importava sesso, età, idee politiche: le popolazioni dovevano essere massacrate e terrorizzate. Il regime fascista, collaborazionista dei nazisti, è stato fondamentale per la realizzazione di questo piano.

Spike Lee ha sempre affermato di non aver voluto produrre una pellicola storica, ma inventata, sulla falsa riga del romanzo di James Mc Bride. Forse (?) il regista non conosce il clima politico del nostro paese, i continui tentativi di riscrivere la storia da parte di forze di destra, centro e "sinistra", di mettere sullo stesso piano fascisti e partigiani, tra chi ha scatenato un odioso regime sanguinario e chi ha dedicato la vita per porvi fine. Negli ultimi anni vi è stata un'allarmante escalation di operazioni revisioniste in questa direzione come quella che "i ragazzi di Salò" erano a loro modo 'patrioti', che il razzista e fucilatore Almirante è stata una brava persona, che il fascismo ha 'ecceduto' solo per le leggi razziali e così via. La memoria storica deve essere difesa e questo film, in versione fiction, rischia di essere l'ennesima farsa di sdoganamento dei fascisti e di denigrazione dei partigiani. Cosa penseranno della strage di Sant'Anna di Stazzema le persone che formano la propria cultura esclusivamente attraverso TV e mezzi di comunicazione di regime? Di fronte al fatto che ancora oggi i fascisti aggrediscono e assassinano giovani immigrati, giovani dei centri sociali, attivisti di sinistra, gay ...

Questa operazione di revisionismo storico rappresenta un altro tassello per legittimare le nuove forme di fascismo mascherate da falsa democrazia, che si chiamano Centri di Permanenza Temporanea (dove sono incarcerati immigrati in condizioni disumane e senza processo, per il "reato" di sfuggire dalla miseria, dalla povertà, dalla guerra); eserciti che militarizzano le città; repressione di ogni forma di partecipazione diretta (comitati popolari contro basi militari, alte velocità, devastazioni ambientali, inceneritori, discariche, rigassificatori, ecc.); cancellazione dei diritti individuali e collettivi; assassinii e stragi sul lavoro ... fino agli stermini di massa con guerre, aggressioni, boicottaggi, come contro i popoli della Jugoslavia, il popolo palestinese, dell'Afghanistan, dell'Iraq: una guerra permanente in ogni angolo del mondo. Guerre di invasione, saccheggio e occupazione che niente hanno da invidiare a quelle di Hitler e di Mussolini.

Chi resiste e si oppone a tutto questo, a questo stato di cose, è il partigiano di oggi. Quel legame tra i partigiani di ieri e quelli attuali non potrà essere spezzato fintanto che non saranno cancellati dalla faccia della terra l'oppressione dei popoli e lo sfruttamento delle classi subalterne.

Viareggio, 29/09/2008

antifascisti versiliesi

fonte: [jugocoord@tiscali.it](mailto:jugocoord@tiscali.it)

# IL TEMPO.IT

## **MILANO Un «basta» pronunciato in italiano, con decisione, ...**

**MILANO** Un «basta» pronunciato in italiano, con decisione, ma anche col sorriso. Così Spike Lee, durante un incontro con il pubblico alla Fnac di Milano, ha chiesto con gentilezza che cessino le polemiche attorno al suo ultimo film «Miracolo a Sant'Anna», uscito venerdì nelle sale italiane, che racconta la strage nazista del '44 avvenuta a Sant'Anna di Stazzema.

«Il vostro presidente della Repubblica e il ministro della Cultura hanno supportato il mio film», ha spiegato il regista afroamericano, riferendosi alle parole di apprezzamento per l'opera, tratta dall'omonimo romanzo di James McBride, che sono venute nei giorni scorsi da Napolitano e Bondi. Per il cineasta, le accuse di revisionismo e falsità storiche «sono state pronunciate da chi il film non l'ha visto, non dalle associazioni partigiane, nè da un sopravvissuto che è venuto a vederlo e non ha avuto alcun problema». Ad un uomo che, dopo aver spiegato che suo padre era di Sant'Anna, gli ha chiesto perchè avesse scelto di usare la finzione, Lee ha risposto: «È un'opera di finzione basata su fatti reali. Nel corso delle nostre ricerche abbiamo scoperto che l'unica cosa certa è la strage, su tutto il resto ci sono molteplici teorie».

Prima di andarsene, il regista ha ribadito il suo appoggio ad Obama per le presidenziali del 4 novembre: «È l'uomo giusto al momento giusto. Questo è un periodo difficile e ci vogliono persone serie, non pagliacci. Quando vincerà, sarà un giorno migliore non solo per gli Stati Uniti, ma per il mondo intero». E sorridendo ha aggiunto: «Yes, we can».

Ieri sera il regista è stato ospite su Raitre di Fabio Fazio alla prima puntata della nuova stagione di «Che tempo che fa».



Domenica 5 Ottobre 2008

---

LA POLEMICA. «MIRACOLO A SANT'ANNA» CONTINUA A FAR DISCUTERE  
Spike Lee si difende in italiano: «Basta»

■ Il regista contro le accuse di revisionismo: «Napolitano ha supportato il mio film»

Un «basta» pronunciato in italiano, con decisione, ma anche col sorriso. Così il regista Spike Lee, durante un incontro con il pubblico alla Fnac di Milano, ha chiesto con gentilezza, ma anche con fermezza, che cessino una volta per tutte le polemiche attorno al suo ultimo film «Miracolo a Sant'Anna», appena uscito nelle sale italiane, che racconta la strage nazista del '44 avvenuta a

Sant'Anna di Stazzema.

«Il vostro presidente della Repubblica e il ministro della Cultura hanno supportato il mio film», ha spiegato il regista afroamericano, riferendosi alle parole di apprezzamento per l'opera, tratta dall'omonimo romanzo di James McBride, che sono venute nei giorni scorsi da Giorgio Napolitano e da Sandro Bondi.

Per il cineasta, le accuse di revisionismo e falsità storiche «sono state pronunciate da chi il film non l'aveva neppure visto, non dalle associazioni partigiane, né da un sopravvissuto che è venuto a vederlo e non ha avuto alcun problema».

Ad un uomo che, dopo aver spiegato che suo padre era di Sant'Anna, gli ha chiesto perchè avesse scelto di usare la finzione, Lee ha risposto: «È un'opera di finzione basata su fatti reali. Nel corso delle nostre ricerche», ha aggiunto, «abbiamo scoperto che l'unica cosa certa è la strage, su tutto il resto ci sono molteplici teorie».

Prima di andarsene, il regista ha ribadito il suo appoggio ad Obama per le presidenziali del 4 novembre: «È l'uomo giusto al momento giusto. Questo è un periodo difficile e ci vogliono persone serie, non pagliacci. Quando vincerà, sarà un giorno migliore non solo per gli Stati Uniti, ma anche per il mondo intero». E sorridendo ha aggiunto: «Yes, we can'».

Intanto ieri sera il regista è stato ospite di Fabio Fazio alla prima puntata della nuova stagione di «Che tempo che fa» in onda su Raitre.



## "Miracolo a Sant'Anna". Chi è quel dilettante che si spaccia per Spike Lee?

di **Claudio Rossoni**

Se vi dicono che quattro soldati americani di colore arrivano in un borgo toscano fino a un minuto prima brulicante di tedeschi e dialogano con la popolazione locale senza alcun problema di lingua; se vi dicono che i tedeschi avevano razzato tutto quanto c'era di commestibile e che tuttavia i nostri vengono in breve messi a tavola e abbondantemente rifocillati; se vi dicono che di lì a poco i bravi soldati parteciperanno a un ballo popolare dentro la chiesa illuminata da mille candele che nemmeno "un evento" di Dolce & Gabbana e che uno farà per accendersi una sigaretta e una gli dice "no, in chiesa non si fuma"; se vi dicono che di giorno, nel borgo, i nostri quattro neri vanno avanti e indietro incrociando paesani tranquilli e anzi fermandosi a strappare dai muri manifesti nazisti (e i tedeschi sono dati sempre per brulicanti lì intorno); se vi dicono che ogni tanto i quattro americani neri filosofeggiano e sdottoreggiano sui diritti civili e su come si sentano eguali tra gli eguali qui in Italia mentre negli Usa no e anticipano di venti o trent'anni le istanze di quel ritardatario di Martin Luther King; se vi dicono cose improbabili e sconclusionate come queste e anche peggio, hanno visto, eroicamente (144 minuti), "Miracolo a Sant'Anna", il film di Spike Lee su cui tanto si polemizza in questi giorni. La strage compiuta dai nazisti a Sant'Anna di Stazzema, c'è, a un certo punto, e fa orrore. Come fanno orrore i poveri compagni d'arme dei nostri quattro protagonisti di colore falcidiati dai tedeschi e dal fuoco amico. Ma polemiche sulla lotta partigiana com'è stata e come qui è raccontata... proprio non ne vale la pena. Perché, all'interno di questa narrazione scombiccherata e confusa, niente si può sostenere o confutare: siamo davanti a un grande regista che si muove come un dilettante alle prime armi in una terra aliena. Se fossimo davanti a

una sequela di luoghi comuni, potremmo dire che è una brutta fiction. Ma siamo davanti a una sequela di luoghi non comuni assemblati malamente con - se stiamo alle dichiarazioni di Spike Lee - perfetta buona fede e inconsapevolezza. Scomodare i due grandi Giorgi nazionali, Bocca e Napolitano? Non era il caso. Meglio aspettare che una rapida polvere ricopra questo brutto incidente.

## **IL GIORNALE DI VICENZA**

LA POLEMICA. «MIRACOLO A SANT'ANNA» CONTINUA A FAR DISCUTERE

Spike Lee si difende in italiano: «Basta»

Il regista contro le accuse di revisionismo: «Napolitano ha supportato il mio film»

Un «basta» pronunciato in italiano, con decisione, ma anche col sorriso. Così il regista Spike Lee, durante un incontro con il pubblico alla Fnac di Milano, ha chiesto con gentilezza, ma anche con fermezza, che cessino una volta per tutte le polemiche attorno al suo ultimo film «Miracolo a Sant'Anna», appena uscito nelle sale italiane, che racconta la strage nazista del '44 avvenuta a Sant'Anna di Stazzema.

«Il vostro presidente della Repubblica e il ministro della Cultura hanno supportato il mio film», ha spiegato il regista afroamericano, riferendosi alle parole di apprezzamento per l'opera, tratta dall'omonimo romanzo di James McBride, che sono venute nei giorni scorsi da Giorgio Napolitano e da Sandro Bondi.

Per il cineasta, le accuse di revisionismo e falsità storiche «sono state pronunciate da chi il film non l'aveva neppure visto, non dalle associazioni partigiane, né da un sopravvissuto che è venuto a vederlo e non ha avuto alcun problema».

Ad un uomo che, dopo aver spiegato che suo padre era di Sant'Anna, gli ha chiesto perché avesse scelto di usare la finzione, Lee ha risposto: «È un'opera di finzione basata su fatti reali. Nel corso delle nostre ricerche», ha aggiunto, «abbiamo scoperto che l'unica cosa certa è la strage, su tutto il resto ci sono molteplici teorie».

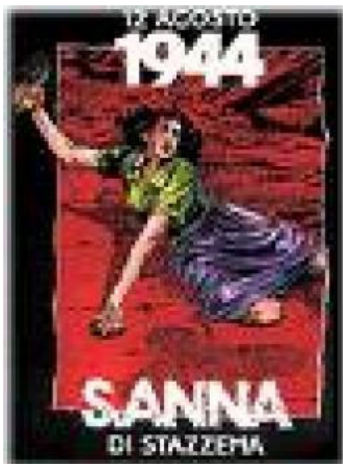
Prima di andarsene, il regista ha ribadito il suo appoggio ad Obama per le presidenziali del 4 novembre: «È l'uomo giusto al momento giusto. Questo è un periodo difficile e ci vogliono persone serie, non pagliacci. Quando vincerà, sarà un giorno migliore non solo per gli Stati Uniti, ma anche per il mondo intero». E sorridendo ha aggiunto: «Yes, we can'».

Intanto ieri sera il regista è stato ospite di Fabio Fazio alla prima puntata della nuova stagione di «Che tempo che fa» in onda su Raitre.





# LA STRAGE DI SANT'ANNA



Il film di Spike Lee nelle sale in Italia e Campania da Piano di Sorrento a Salerno, dove vanno dalla costiera amalfitana e dal Cilento, a Napoli e Castellamare, racconta, seppur romanzata, una storia vera. Da non dimenticare..

All'alba del 12 agosto, reparti di SS, in tutto alcune centinaia, in assetto di guerra, salirono a Sant'Anna.

Verso le sette il paese era ormai circondato. Gli abitanti non pensavano ad una strage, ma piuttosto ad una normale operazione di rastrellamento. Molti uomini infatti fuggirono, nascondendosi nei boschi. Troppo tardi si accorsero delle reali intenzioni dei nazisti.

Così lo scrittore Manlio Cancogni narra gli avvenimenti di quella terribile giornata: «I tedeschi, a Sant'Anna, condussero più di 140 esseri umani, strappati a viva forza dalle case, sulla piazza della chiesa. Li avevano presi quasi dai loro letti; erano mezzi vestiti, avevano le membra ancora intorpidite dal sonno; tutti pensavano che sarebbero stati allontanati da quei luoghi verso altri e guardavano i loro carnefici con meraviglia ma senza timore né odio.



Li ammassarono prima contro la facciata della chiesa, poi li spinsero nel mezzo della piazza, una piazza non più lunga di venti metri e larga altrettanto, una piazza di tenera erba, tra giovani piante di platani, chiusa tra due brevi muriccioli; e quando puntarono le canne dei mitragliatori contro quei corpi li avevano tanto vicini che potevano leggere negli occhi esterrefatti delle vittime che cadevano sotto i colpi senza avere tempo nemmeno di gridare.

Breve è la giustizia dei mitragliatori; le mani dei carnefici avevano troppo presto finito e già fremevano d'impazienza. Così ammassarono sul mucchio dei corpi ancora tiepidi e forse ancora viventi, le panche della chiesa devastata, i materassi presi dalle case, e appiccarono loro fuoco.

E assistendo insoddisfatti alla consumazione dei corpi spingevano nel braciere altri uomini e donne che esanimi dal terrore erano condotti sul luogo, e che non offrivano alcuna resistenza.

Intanto le case sparse sulle alture, le povere case di montagna, costruite pietra su pietra, senza intonaco, senza armature, povere come la vita degli uomini che ci vivevano erano bloccate.

Gli abitanti erano spinti negli anditi, nelle stanze a pianterreno e ivi mitragliati e, prima che tutti fossero spirati, era dato fuoco alla casa; e le mura, i mobili, i cadaveri, i corpi vivi, le bestie nelle stalle, bruciavano in un'unica fiamma. Poi c'erano quelli che cercavano di fuggire correndo fra i campi, e quelli colpivano a volo con le raffiche delle mitragliatrici, abbattendoli quando con grido d'angoscia di suprema speranza erano già sul limitare del bosco che li avrebbe salvati.

Poi c'erano i bambini, i teneri corpi dei bimbi a eccitare quella libidine pazza di distruzione. Fracassavano loro il capo con il calcio della «pistol-machine», e infilato loro nel ventre un bastone, li appiccicavano ai muri delle case. Sette ne presero e li misero nel forno preparato quella mattina per il pane e ivi li lasciarono cuocere a fuoco lento. E non avevano ancora finito.

Scesero perciò il sentiero della valle ancora smaniosi di colpire, di distruggere, compiendo nuovi delitti fino a sera.

A mezzogiorno tutte le case del paese erano incendiate; i suoi abitanti fissi e gli sfollati erano stati tutti trucidati. Le vittime superano di gran lunga i cinquecento, ma il numero esatto non si potrà mai sapere.

"Alcuni scampati all'eccidio erano corsi in basso a portare la notizia agli abitanti della pianura raccolti in gran numero nella conca di Valdicastello. La notizia la portavano sui loro volti esterrefatti, nelle parole monche che erano appena capaci di pronunciare e dalle quali chi li incontrava capiva che qualcosa di terribile era accaduto pur senza immaginare le proporzioni. Della verità cominciarono invece a sospettare nelle prime ore del pomeriggio quando le prime squadre di assassini scendendo dalle alture di Sant'Anna, si annunciarono sull'imbocco della vallata a monte del paese.

Li sentivano venir giù precipitosi, accompagnati dal suono di organetti e di canzoni esaltate, e quel ch'è peggio dal rumore di nuovi spari, da nuove grida, che non convinti di aver ben speso quella giornata, i tedeschi la completavano uccidendo quanti incontravano sul sentiero della montagna.

Alcuni che al loro passaggio s'erano nascosti nelle anfrattuosità della roccia vi furono bruciati dentro dal getto del lanciafiamme. Una donna che correva disperata portando in salvo la sua creatura, raggiunta che fu, le strapparono dalle braccia il prezioso fardello, lo scagliarono nella scarpata e lei stessa l'uccisero a colpi di rivoltella nel cranio.



Molti altri furono raggiunti dalle raffiche di mitragliatori mentre fuggivano saltando per le balze della montagna, come capre selvatiche contro le quali si esercitava la bravura del cacciatore. Quando i tedeschi raggiunsero Valdicastello cominciando a rastrellare gli abitanti, il paese era già



stretto dall'angoscia; gli abitanti serrati nelle case e nascosti alla meglio; la strada deserta; tutti oppressi da un incubo di morte. Il passaggio dei tedeschi dal paese si chiuse con la discesa del buio sulla valle, dopodiché ottocento uomini erano stati strappati dalle case e condotti via, e un'ultima raffica di mitragliatrice accompagnata da un suono più sguaiato e atroce di organetto, aveva tolto la vita ad altri quattordici infelici, scelti a caso». Alla fine le vittime di questa strage furono 560, tra cui molti anziani, donne e bambini. Quella mattina la furia omicida si scatenò anche contro una bambina di 20 giorni, [Anna Pardini](#): morirà un mese dopo, troppo piccola per sopravvivere alle ferite.

# il manifesto

prima pagina  
05 ottobre 2008

commento  
SPIKE LEE

## Triplo «Miracolo a Sant'Anna»

ROBERTO SILVESTRI

Chi commette un gravissimo peccato e poi si confessa, andrà in Paradiso? Forse no, a meno di un miracolo. *Miracolo a Sant'Anna*, il nuovo affascinante film di Spike Lee da ieri nelle sale, è questa magia. È un magnifico film sulla guerra partigiana. Complesso, innovativo, accorato, rispettoso, misterioso, spirituale, profondo e anche a tratti squilibrato, ha una struttura sorprendentemente libera per essere un film «bellico». Attaccato per la sua ambiguità *Miracolo a Sant'Anna* è un'opera di parte, anzi bipartizan, addirittura «tripartizan»...

Un impiegato delle poste, nero e pacifico, al limite della pensione, invece di vendere i francobolli richiestigli, spara al cliente bianco, con una Luger. Nella sua casa verrà ritrovato da poliziotti efficienti (guidati da uno stravagante John Turturro) un raro reperto archeologico, una testa di donna, risalente alla Firenze medicea... Lunghi flashback incrociati ci riporteranno in Italia, quando l'«assassino» era un impertinente moschettiere african-american della 92esima Divisione impegnato sul fronte toscano nella II guerra mondiale, negli ultimi mesi del '45, prima della Liberazione, tra massacri nazisti efferati e guerra civile in Italia. E a poco a poco si comprenderà il senso di quel gesto radicale, poetico-politico, di lotta continua, qui da noi e lì da loro. Non è finito la doppia guerra civile, la lotta per i diritti civili e dei popoli, non è morto lo spirito che animò, tra il 1940 e il 1945, una parte di mondo che vuol rovesciare lo stato di cose vigenti (da Berlino alla Louisiana), perché quell'ottavo di americani che imponevano il culto sacro del razzismo (una fantastica scena del film, che cita il gigante di George Stevens, vendicherà non pochi connazionali ancora oggi umiliati per il colore della pelle) sono veleno virale mai debellato. Capiamo chi si scandalizza (troppi e impensabili) di questo film. Pensa che la Resistenza si è compiuta e che la democrazia formale è meglio della informe rivoluzione. Ma il film guarda all'«uomo assopito che si risveglia», raccorda i miracoli di allora (il protagonista si salvò miracolosamente...) a quelli di oggi (e, ucciso il traditore di allora, sarà miracolosamente assolto).

Dicevamo film «tripartizan», perché dotato di un triplo, forte, punto di vista antirazzista, quello dei partigiani italiani della Garfagnana, quello dei soldati african-american, loro alleati, che dettero il loro contributo di sangue - grazie a Eleanor Roosevelt, scopriamo - alla liberazione dai nazifascisti del nostro paese (senza grande riconoscenza da parte nostra, per i 15 mila neri combattenti per noi) e quello di un cineasta indisciplinato, di grande talento e coraggio come Spike Lee che affronta i nodi politici e culturali di oggi, non di ieri, e vuole fare la cosa giusta. E si sente più interessato a Obama che a Kesslerling o a quel fucilatore fanatico di nome Almirante, perché oggi «la guerra» è sempre tra un mega esercito e una popolazione civile invasa da decimare, da sterminare perché formata da soli terroristi e oggetto perenne di rappresaglia 1/1000, dalla Palestina all'Iraq.

Di sorprendente e anticonformista rispetto perfino a Il grande uno rosso o Salvate il soldato Ryan è che «l'apologia» non abita più un film americano di guerra. Non è adatta a nessuno dei tre «punti di vista». Spesso terrorizzati, o accecati, o mistici, o incapaci di giudicare dallo sguardo maligno il Male, tutti i personaggi di questo

film, i partigiani, i soldati african-american e il cineasta, commettono errori e sono normali anti eroi, peccatori che cercano di salvare con la vita un po' di dignità, ambigui, folli puri, bisognosi di quel «miracolo» che i loro avversari né possono né vogliono auspicare. Il migliore di tutti questi anti eroi addirittura è il caporale Hector Negron, un libertino, ladro e assassino: «vorrei entrare nel tuo giardino» è la sua battuta seduttiva preferita, e fa già un po' taleban, anche se Renata (Valentina Cervi) cede subito... Perfino Spike Lee, quando il testo comincia a inventare qualcosa di un po' troppo fantasioso in riferimento ai fatti storici davvero avvenuti a Sant'Anna di Stazzema, viene punito pesantemente, e il film è come tarantolato per un attimo, perde ritmo e concentrazione, addio stato di grazia, spuntano perfino i piatti di Grottaglie, come fossimo in Speriamo che sia femmina. La bellissima testa della Primavera che il geniale, mastodontico soldato semplice di prima classe Sam Train (Omar Benson Miller) si trascina come fosse un'arpa birmana o un miracolo scudo spirituale, lo tradirà. E sentiremo tra le righe del film l'adagio di Carmelo Bene, mai come qui adatto: «ci sono cretini che vedono la madonna, e cretini che non vedono la madonna».....

Raccontando la storia, esteriore e interiore (e senza un solo stereotipo) di quattro soldati neri, un sergente maggiore, un sergente, un caporale e un «private», dispersi al di là delle linee nemiche, che salvano un bambino sopravvissuto (e sotto shock) al massacro nazista di Sant'Anna di Stazzema (avvenuto il 12 agosto 1944) e si rifugiano in un paese diffidente cercando di compiere con successo una missione loro affidata dai loro (razzisti) superiori bianchi, Spike Lee infatti polemizza criticamente anche con il cinema contemporaneo vigente e vincente. E, attraverso le sue immagini, i suoi contorti flash back, le musiche, le citazioni e gli omaggi (anche a Benigni e Piovani, non solo a Aldrich, Non è più tempo di eroi; Huston (tutto) e Zemeckis, il finale), affronta soprattutto i rivali, i modelli alti, i migliori, da Eastwood (che nel film «giapponese» ha rimosso i soldati Usa non wasp durante la II guerra mondiale) ai Coen (con il loro postmodernismo a-morale).

E non parliamo dell'Italia, che ha accolto il film, non solo da Liberazione al Corriere della Sera, ma perfino dalla mostra di Venezia a Giorgio Bocca, con una stupefacente diffidenza, se non ostilità, cosa che meriterebbe indagine psicoanalitica sul nostro vacillante subconscio collettivo. Non sopportiamo, forse, come nell'America maccartista, il dominio simbolico di una band di neri dentro un puro paesaggio manzoniano? A parte il gigante nero di Paisà, e un po' di Lattuada (Senza tregua), nel nostro immaginario l'unico contributo extra-europeo «pesante» alla guerra antinazista infatti sono ancora le truppe marocchine di La Ciociara. Mentre, ci dice il film, partigiani italiani e ragazzi del 92° «Buffalo George» (la divisione afroamericana impegnata nei pressi della linea gotica, il nome è di un eroe nero della guerra di secessione) furono entrambi consapevoli che si era solo all'inizio di una guerra per i «diritti civili e dei popoli». Che vigili urbani parmensi si siano travestiti da «critici cinematografici indignati» dal film? Siamo confortati dall'autorevole giudizio del presidente della repubblica, oltretutto, che dice una parola definitiva non tanto sugli errori contenuti nel libro e nel copione di James McBride (nessuno è perfetto) quanto sulla sostanza «anti Pansa» dell'operazione, né offensiva né revisionista, anzi un contributo esterno, dopo quello di Togliatti che ramazzò molti ragazzi di Salò nel Pci, affinché quella ferita che lacerò il paese, quella «guerra civile» si richiuda una buona volta, e con la vittoria di chi ha ragione. Basta analizzare la recitazione sublime, sia nera sia bianca. E sul set, particolare gustoso, Spike Lee ha utilizzato, a fin di bene, piegandola all'arte, la tecnica dell'apartheid: tenere ben separati i due gruppi di attori in modo che l'impatto «inconsueto» fosse più verosimile possibile. Grazie, in afrikaans. Una particolare segnalazione per Valentina Cervi. A differenza di alcuni critici che ignorano il modello di donna nell'Italia del «cinema calligrafico» Valentina Cervi è una Adriana Benetti di una spregiudicatezza filologicamente perfetta.